

BELLADONNA

Atropa belladonna

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



*Li 16 maggio 1876
Rea virtù mal prevista
di venefica pianta
spegnea con miserando caso
Mariannina Fornaca
di anni 5 e mesi 7.
L'orbito padre che invano cerca
il sorriso del perduto angelo
questo affettuoso ricordo
mestamente poneva.*

Ho scoperto questa triste e malinconica lapide durante una visita al vecchio cimitero monumentale di Viterbo. La mente

è andata subito a quello che deve essere accaduto in quel tragico giorno, ricostruendo tutto quello che le parole incise nel marmo raccontavano, in maniera sintetica ma esauriente: una bambina era morta intossicata mangiando le bacche di una pianta velenosa, raccolte e assaggiate perché invitanti per il loro colore, ma drammaticamente pericolose e, in quella occasione, letali.

Oggi quella bambina probabilmente si sarebbe salvata, grazie agli antidoti e ad una terapia appropriata, ma allora, 150 anni fa, l'esito era quasi sempre fatale. La piccola Mariannina, come Socrate nell'antichità, è

stata uccisa da una pianta velenosa; il grande filosofo per sua personale scelta, lei per un drammatico sbaglio. In natura sono numerose le piante pericolose, tossiche fino al punto di provocare la morte: la cicuta, la digitale, lo strofanto, la belladonna, lo stramonio, l'aconito, l'oleandro, il vischio, il giusquiamo, il colchico, e ancora e ancora. Ma tra tutte la più insidiosa, la più ingannevole e la più letale è la belladonna, quella che più delle altre può attrarre un bambino, con le sue bacche nere-bluastre e lucide dall'aspetto invitante, perché simili ai mirtilli, con un sapore gradevole e accattivante. Ne bastano appena 10 o poco più per provocare la morte.

Anche il suo nome botanico latino, *Atropa belladonna* L., riporta alla sua pericolosità. Atropo nella mitologia greca era infatti il nome di una delle Moire, le Parche dei Romani, figlie della Notte, tessitrici della vita degli umani. Al momento della nascita decidevano il destino assegnato ad ogni persona, che neanche agli dei era possibile modificare. Le sorelle Cloto e Lachesi tessavano e svolgevano il filo del fato, del destino ineluttabile di ogni uomo o donna: la prima filava lo stame del filo, la seconda girava il fuso e ne decideva la lunghezza e quindi la durata della vita che spettava ad ogni uomo. Atropo invece sedeva nell'attesa inesorabile di reciderlo, provocando la morte. Il termine belladonna ha invece una origine più mondana e frivola: durante il Rinascimento, soprattutto a Venezia era in voga tra le dame usare un collirio preparato con un estratto di questa pianta, che aveva la proprietà di dilatare le pupille, dando così maggiore risalto e lucentezza agli occhi e rendere lo sguardo più attraente, più languido e sensuale.

Secondo una diversa interpretazione l'origine del nome sarebbe un'altra: deriverebbe dal francese *belle-femme*, termine che nel medioevo era usato per indicare le maghe-guaritrici che utilizzavano spesso la pianta come ingrediente per le loro pozioni ed elisir e per preparare il famoso "*unguento delle streghe*", mescolata insieme al giusquiamo e allo stramonio, e i cui principi tossici penetravano nell'organismo attraverso i pori della pelle. La formula di questo unguento fu ritrovata in un documento del XVII secolo da un gruppo di studiosi tedeschi nei primi anni del Novecento, i quali vollero testare su loro stessi i suoi effetti, cospargendosi tutto il corpo. Dopo uno stato di trance che durò 24 ore e durante il quale si abbandonarono a danze e corse frenetiche, si svegliarono con la sensazione di aver davvero partecipato ad un "*sabba*". In pratica erano caduti in un vero e proprio stato allucinatorio che si era poi trasformato in una sorta di viaggio psichico, vissuto come una specie di volo notturno.

Riferendosi proprio a questo esperimento, scriveva Jacques Brosse nel suo *La magia delle piante* del 1990: "*La conclusione a cui giunsero quegli eruditi, fu che le confessioni estorte a quelle povere donne non erano solo provocate dalla tortura; le donne accusate di stregoneria erano fermamente convinte di aver volato su una scopa e di aver realizzato i loro desideri demoniaci*".

Nel 1821 Ottaviano Targioni Tozzetti, medico e botanico fiorentino, riportava nella sua *Materia medica*, che nel 1813, più di 100 soldati erano stati avvelenati da bacche di belladonna, riferendo poi di strane allucinazioni, e aggiunge che "*...un infuso nel vino di questa erba servi agli scozzesi nella guerra sotto il regno di Duncano, fra il 1030 e il 1040, contro i danesi, per assopirli e debellarli*".

Pianta potente quindi, pianta affascinante, ma pianta pericolosa, rischiosa, da riconoscere e da evitare con cura, che entra di diritto nel novero delle cosiddette "*droghe eroiche*", e cioè di quelle piante da utilizzare con estrema cautela, anche da parte dagli addetti ai lavori, medici e farmacisti esperti del settore. In queste piante il dosaggio terapeutico dei principi attivi è molto vicino al dosaggio tossico e a volte letale.

L'osservazione e lo studio delle piante officinali, il loro utilizzo empirico, che nel corso dei millenni ha portato alle conoscenze di cui oggi disponiamo, confermate o meno dalla ricerca scientifica moderna, ha lasciato dietro di sé una scia di caduti, vittime di ignoranza o presunzione, di leggerezza o casualità, o di esperimenti sbagliati.

L'utilizzo delle piante officinali non è qualcosa da prendere con leggerezza e con superficialità. Non tutte le piante posseggono soltanto proprietà benefiche e salutari. Come abbiamo visto alcune sono pericolose e a volte mortali, come il caso della piccola Mariannina ci racconta.

In questo ambito il "fai da te", l'erboristeria casalinga può rivelarsi assai rischiosa. Le piante medicinali debbono essere considerate, a tutti gli effetti, come dei farmaci naturali. Chi le usa deve essere preparato a farlo. Di ogni droga vegetale bisognerebbe conoscere la composizione, i principi attivi, l'attività terapeutica, le indicazioni, le controindicazioni, gli effetti collaterali, la tossicità, le interazioni con altri farmaci. Trattiamole quindi con tutta l'attenzione ed il rispetto che meritano.

*"Dio ha creato medicamenti dalla terra,
l'uomo assennato non li disprezza.*

*Dio ha dato agli uomini la scienza perché
potessero gloriarsi delle sue meraviglie.*

*Con esse il medico cura ed elimina il dolore
e il farmacista prepara le miscele"*

(Siracide 38: 1,4,6,7)

La Bibbia di Gerusalemme